

L'Identità

(...)

Da questa analisi pensiamo di poter affermare che il tema di disagio principe in questo tempo, con il quale l'essere umano si deve costantemente confrontare sia quello dell'identità.

Cosa intendiamo per identità?

L'identità è una costruzione in parte derivante dalla società e in parte derivante dal tipo di vissuto emotivo che ognuno di noi si porta dietro. Il proprio senso di identità diventa l'intreccio tra la percezione che si ha di se stessi e la percezione che gli altri hanno di noi.

Nelle forme di società tradizionali la cultura stessa controllava i comportamenti degli individui al punto che ognuno, in base a sesso, famiglia, luogo di nascita investiva un suo specifico ruolo sociale che si definiva all'interno della famiglia e in relazione agli altri membri del gruppo: l'identità di un essere umano in occidente era identificata dal ruolo lavorativo che la persona rivestiva, dal fatto che fosse coniugato o meno, che fosse padre o madre.

Si acquisiva un tipo di identità e spesso restava quella per tutta la vita. Il processo di costruzione dell'identità di un Io che si distanzia dal Noi comunitario, sembra aver raggiunto oramai il suo massimo grado di complessità nella attuale società post industriale in cui ad ognuno di noi è continuamente richiesto di ridefinire elasticamente la propria identità in base alle continue richieste indotte dalla società stessa.

Oggi è diventato complesso mantenere un'identità sociale, bisogna essere abili per sapersi ogni volta reinventare e reggere davanti ai continui mutamenti che la società impone. Versatilità al cambiamento, duttilità, alla continua ricerca di un equilibrio tra noi stessi e il mondo che ci circonda per non rischiare di smarrirsi; mentre una molteplicità di soggetti produttori di significati competono per conquistare il favore del pubblico. Ed ognuno, ogni giorno, si trova a dovere tentare di selezionare e organizzare la molteplicità di informazioni e proposte, la scelta di senso, a secondo del proprio grado di consapevolezza.

Cinquanta anni fa iniziava lo sgretolamento dei tre pilastri sui quali per secoli la società occidentale si era retta: famiglia, stato, fede. Erosi dai moti del sessantotto e incrinati per sempre dai modelli del benessere degli anni successivi, bellezza, successo, denaro. Sono caduti i deterrenti, il "si può fare" e il "non si può fare", è finito il bene e il male, tutto è stato sdoganato, mentre Dio non condanna più e ogni forma di ideologia cui appigliarsi sembra morta. Non è praticamente rimasto qualcosa in cui credere.

La famiglia sta implodendo sotto i colpi di una società che propone una "post-adolescenza continuativa", fatta di persone "in" per locali *cool* o *glamour*, per apericena *fashion*; del resto i *single* consumano di più di una famiglia. Chi infatti ha una famiglia è costretto a risparmiare di più per assicurare un futuro al nuovo nucleo familiare e dovrà investire su elementi quali casa, previdenza integrativa e coperture assicurative.

enti quali casa, previdenza integrativa e coperture assicurative.

Intanto i modelli che da circa quindici anni passano nella filmografia sono quelli di una famiglia ricostruita, allargata. La “società dell’usa e getta” da tempo coinvolge anche le relazioni umane. Si butta la stampante perché costa troppo ripararla e così facciamo con i partner o con le relazioni amicali. Chi scrive oggi un copione per un film sa che se non c’è una famiglia sfasciata, un tradimento e una relazione omosessuale, oltre a qualche scena di sesso che possa tentare di destare almeno scalpore, il film non incassa. Nel frattempo i sociologi osservano che non è più la televisione che imita la società, quanto quest’ultima a ispirarsi ai modelli televisivi. E otteniamo così il classico “cane che si morde la coda”.

Aggiungiamo infine anche la crisi economica che genera l’incertezza lavorativa, fatta di lavori precari, saltuari, mal pagati, di disoccupazione e frustrazione di ansie e depressioni correlate. Abbiamo visto infatti come l’incertezza prodotta dalla società, non sia più un fenomeno così recente e si stia ormai pian piano stratificando nei decenni dando vita ad autobiografie spezzettate. Una visione di questo fenomeno ci è rappresentata ancora in maniera più chiara dal cambiamento epocale che sta vivendo il mondo del lavoro

Le generazioni nate negli ultimi 40 anni sono infatti caratterizzate dal non avere più un’autobiografia classica. Manca loro quella prevedibilità sociale pregressa dello “studio-lavoro-vado in pensione” tipico delle generazioni precedenti. Si assiste ad una teorica auto responsabilizzazione dell’individuo. Ognuno dovrebbe essere in grado di dare senso alle proprie esperienze di vita in quanto rimasto l’unico deputato a poterlo fare. Alla propria carriera lavorativa, sempre più frammentata, con contratti a tempo indeterminato che non arrivano mai. Incertezza che si ripercuote inevitabilmente sulla vita emotiva nella difficoltà ad esempio di scegliere di avere un figlio, con l’età biologica che non segue le regole flessibili del mercato del lavoro,

Ma quante persone hanno realmente gli strumenti per non smarrirsi in questa complessità di significati?

L’incertezza trasversale a qualsiasi settore della nostra esistenza diventa affrontabile solo con una costante risignificazione del proprio percorso di vita, delle proprie esperienze; in alternativa si rischia di vivere quella crisi di senso che può spingere alla fuga in qualche *social* per crearsi il proprio “*avatar*” e farlo diventare la nostra reale identità.

È in questo panorama che ci rendiamo conto come l’aver consapevolezza della propria identità diventi tema centrale di questo tempo, in quanto l’unica “bussola” in grado di darci un orientamento e la capacità di scegliere cosa ha un senso per noi e cosa no.

(...)

(estratti dal Manuale di Scrittura Autocreativa)